

3^a Domenica d'Avvento (A) *Matteo 11,2-11*

Domenica, 15 Dicembre, 2019

La testimonianza di Gesù su Giovanni Battista

Noi veglieremo

*Nella notte, o Dio, noi veglieremo
con le lampade, vestiti a festa:
presto arriverai e sarà giorno.*

Rallegratevi in attesa del Signore:
improvvisa giungerà la sua voce.
Quando Lui verrà sarete pronti

e vi chiamerà amici per sempre.

*Raccogliete per il giorno della vita,
dove tutto sarà giovane in eterno.
Quando Lui verrà sarete pronti
e vi chiamerà amici per sempre.*

1. Preghiera iniziale

Signore Gesù, fa' che accogliamo con riconoscenza il tuo Vangelo di gioia; la buona notizia per i poveri edifichi in noi una fede forte. Donaci la beatitudine di essere tuoi discepoli, la tua stessa gioia, la gioia del Padre nel fare del bene, anche quando ci toccasse di apparire perdenti. Ravviva in noi la memoria dei benefici ricevuti, perché possiamo deciderci ancora oggi per il tuo Vangelo di modo che, anche quando non riconosciamo le tue vie, continuiamo come il Battista ad esserti fedeli. Amen

2. Il contesto liturgico

* Il tempo liturgico d'Avvento, in questa sua prima parte, è tutto orientato a far concentrare il nostro sguardo su "Colui che viene": viene nella nostra carne umana con il Natale, viene sul trono di giudice nell'ultimo giorno.

* L'*ultimo giorno*, il giorno del ritorno del Cristo glorioso, è un evento che l'amorosa fede nel Signore c'insegna a desiderare e invocare: *maranathà*

Il tempo sconosciuto che ci separa da questa seconda venuta del Messia è spazio di operosa creatività, per "preparare le vie" e preparare il nostro cuore e i nostri occhi a saper cogliere il momento in cui la *parusia* si avvererà, ma anche per "abbreviare" il tempo dell'attesa adoperandosi perché si realizzino al più presto le condizioni propizie al ritorno del Signore: "*i ciechi vedono, gli storpi camminano ...*".

* **Tutta la liturgia di questa domenica è un caloroso e pressante invito alla gioia:** l'attesa del Messia sta per concludersi! L'orazione iniziale recita così: "Guarda, o Padre, il tuo popolo che attende con fede il Natale del Signore, e fa' che giunga a celebrare con rinnovata esultanza il grande mistero della salvezza".

* **La prima lettura (Is 35,1-6.8.10)** ha un inizio sorprendente, dato che il capitolo precedente termina con un giudizio severo del Signore, e subito imposta il tono di questa domenica. La schiavitù del popolo è terminata, si prepara un nuovo esodo e, come fece al tempo dell'Egitto, Jhwh verrà a salvare il suo popolo. L'opera di redenzione del Signore previene la miseria dell'uomo con la sua grazia e si rivolge all'umanità in tutte le sue difficoltà e malattie, rappresentate dal richiamo a ciechi, sordi, zoppi: le stesse categorie citate da Gesù nel vangelo odierno. Per questo è possibile obbedire al comando di rallegrarsi e può salire a Dio una richiesta di perdono piena di speranza (cfr *Sal 50,10; Os 6,1*) e compiere il nuovo esodo, riattraversare il deserto della nostra lontananza volontaria da Dio e ritornare a casa nostra, alla sorgente d'acqua che non finisce.

* **La seconda lettura (Gc 5,7-10)** esorta a comprendere correttamente il ritardo della *parusia* che l'opinione comune dei Cristiani della prima epoca riteneva, invece, vicinissima. Anche loro devono adottare un atteggiamento di pazienza, ma senza cessare di essere attivi e attenti per essere pronti a cogliere al volo il momento del ritorno del Signore glorioso. In pratica, quest'invito è richiamo a imitare la pazienza di Dio che sola ci conduce alla conversione (cfr *Rm 2, 4*). Nella sua magnanimità Dio crea in noi lo spazio per una vita nuova e perdonandoci ci rende capaci di aprirci al prossimo, lontano e vicino.

3. Il testo evangelico

In quel tempo, ² Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: ³ "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?". ⁴ Gesù rispose: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: ⁵ I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, ⁶ e beato colui che non si scandalizza di me".

⁷ Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ⁸ Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! ⁹ E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. ¹⁰ Egli è colui, del quale sta scritto:

"Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te". ¹¹ In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui".

4. Meditatio

La terza domenica d'Avvento è detta domenica " Gaudete" o domenica della gioia, prendendo spunto dall'antifona d'ingresso con cui la Chiesa introduce la Liturgia eucaristica di questo giorno. Perché questo invito a gioire? Perché il Signore è vicino, perché sta per giungere la salvezza per tutti coloro che la attendono, perché il tempo ormai è nella sua pienezza e gravido di promesse sta per donare al mondo la Speranza di ogni uomo. È curioso che nella terza domenica d'Avvento, ogni ciclo dell'anno liturgico, proponga alla nostra contemplazione la figura dell'austero Giovanni il Battezzatore, colui che vive nel deserto, che mangia cavallette e miele selvatico, che non risparmia nessuno dal tremendo giudizio di Dio. Questa impreveduta scelta della Liturgia, evidentemente, vuole dirci qualcosa che va oltre un approccio superficiale e mondano e che attinge alla grande sapienza della Chiesa, la quale l'ha imparata dalla Sapienza stessa di Dio.

La gioia a cui siamo invitati allora è qualcos'altro rispetto a ciò a cui siamo abituati a pensare. Ha le sue radici in un bene desiderato e ottenuto inaspettatamente, perché donato, quindi non frutto di una conquista personale, ma quasi una sorpresa. (cfr per queste riflessioni A. Cencini, *La gioia*, ed. San Paolo)

Scopriamo allora la sorpresa di questo inedito Giovanni Battista, quale uomo della vera gioia ...

IL CONTESTO LETTERARIO: Questa pericope fa parte della sezione che racconta il ministero galilaico di Gesù; egli sta girando per tutta la Galilea annunciando il Regno di Dio a un gran numero di persone; ha compiuto molti prodigi e segni anche scandalosi per la mentalità religiosa di Israele. Si è reso conto dell'immenso bisogno che la gente ha di essere aiutata, raggiunta, guidata e ha coinvolto in questo ministero i suoi discepoli, dopo aver fatto loro un discorso sulle esigenze legate alla missione; in questa fase narrativa Gesù continua a parlare del mistero del Regno dei Cieli e del modo di porsi di fronte ad esso. Si troverà in un contesto di polemica perché sentirà la non accoglienza di questo tipo di annuncio e di Lui che ne è il portatore.

I suoi discorsi, i suoi gesti, hanno attratto migliaia di persone, si parla di Lui, si cerca di vederlo e di ascoltarlo. Queste voci sono giunte anche a Giovanni in carcere, forse dagli stessi compagni di carcere, da quei derelitti che avranno conservato nel cuore le parole udite, piene di speranza anche per loro.

vv. 2-3 *Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?".* Giovanni si trova in carcere perché ha pubblicamente accusato Erode di vivere in una condizione di peccato, avendo preso in moglie Erodiade, ancora sposa di suo fratello Filippo. Sappiamo dal Vangelo che l'impenitenza di Erodiade e la sua capacità manipolativa ha indotto Erode a fare arrestare il profeta e farlo incarcerare (cfr Mt 14,1-4); nonostante sia vittima di queste ingiustizie umane Giovanni non si ripiega su se stesso, anzi non smette di fissare lo sguardo verso ciò che ritiene lo scopo della sua vita: preparare la strada al Messia. In Lui è tutta la sua gioia, da Lui aspetta la sua salvezza. È attento ai segni dei tempi anche se questi segni sono molto diversi da quelli da lui stesso annunciati. Il "suo" Messia era il *Go'el*, il vendicatore del Dio degli eserciti, che avrebbe riscattato con potenza il suo popolo. Ora questo Gesù si presenta come tutt'altro che un guerriero, anzi, mite, povero e rivolto ai più poveri, agli emarginati della società giudaica, ai peccatori che **vengono raggiunti da Dio prima ancora che si convertano**. Giovanni da uomo pieno di Spirito Santo si mette in discussione e si apre ad una nuova proposta da parte di Dio, pur con la fatica che avrà fatto nel comprendere questo progetto. La sua è una domanda aperta alla verità che gli viene da un Altro.

v 4 *Gesù rispose: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete:*

Più che farli essere ambasciatori passivi di un messaggio preso e consegnato, Gesù invita questi uomini a entrare in un'altra logica, quella della testimonianza di chi ha sperimentato, ha visto e perciò ha creduto. Gli sta dicendo: raccontate ciò che **voi** avete visto e udito e quindi interrogatevi sulla verità di questa cosa. È un incitamento anche per noi ad essere svegli per essere portatori di un annuncio vivo e vissuto della nostra fede in Lui.

v 5 *i ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella,*

Gesù riporta alcuni brani degli oracoli del profeta Isaia che annuncia ai suoi contemporanei la liberazione dagli invasori, o il ritorno in patria dall'esilio; sono parole che annunciano una liberazione da una condizione di inferiorità materiale o spirituale, perciò interpretati più tardi dalla Tradizione giudaica come i

segni che si manifesteranno nell'era messianica. Quello di citare l'Antico Testamento è il metodo narrativo matteo per affermare che in Gesù Cristo le Scritture hanno avuto il loro compimento.

v 6 e beato colui che non si scandalizza di me".

Gesù proclama l'ultima delle beatitudini dopo quelle del discorso della montagna; essa è legata a questo atteggiamento del discepolo che lascia che il Maestro gli insegni la via per giungere al Regno di Dio. Quanti infatti sapranno accogliere questo messaggio e questo stile di vita senza che esso gli provochi inciampo nel cammino, saranno felici perché avranno trovato la via della vita e della vera libertà.

v 7 Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?"

Gesù continua a interpellare la folla che lo segue e lo ascolta. La figura di Giovanni, sebbene questi abbia terminato la sua missione, non può passare così in secondo piano, perché intimamente legata alla sua. ***Giovanni compie il suo ministero in funzione della venuta di Gesù, su di lui occorre riflettere probabilmente per poter accogliere meglio il Messia.*** È un vero elogio che Gesù fa del suo Precursore: gli riconosce una solidità interiore; non si è lasciato agitare dai venti contrari seguendo ora questo, ora quello. Giovanni non è una canna sbattuta dal vento; il solo vento che lo muove è quello dello Spirito che lo ha condotto nel deserto, dove ha predicato la conversione e il ritorno a Dio.

v 8 Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re!

Giovanni non è neppure un maestro che fa della sua condizione uno status privilegiato; anzi ***la sua scelta così radicale dice il totale abbandono del mondo per dare a Dio il primato di tutto, per dire che Dio è l'unico vero bene.*** Non ha voluto immischiarsi con faccende politiche, con riconoscimenti e favoritismi. Anzi, il richiamo al rispetto della Legge di Dio gli ha procurato la prigionia da parte dei potenti.

v 9 E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta.

Giovanni è un profeta, l'ultimo dei profeti che annunciavano l'intervento di Dio a favore del suo popolo. In altri luoghi verrà paragonato a Elia, quell'Elia che sarebbe tornato prima della venuta del Messia promesso. Tuttavia questa sua contemporaneità con l'Atteso da tutte le genti lo rende più che un profeta; l'evangelista Giovanni lo definirà l'amico dello sposo, colui che gioisce al sentire l'arrivo dello Sposo. È un amico fedele al quale era stata consegnata la sposa, simbolo del popolo che egli ha custodito e preparato per l'arrivo del vero protagonista della festa.

v 10 Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te.

Ecco un'altra citazione dell'Antico Testamento, che viene però "conflata, cioè fusa": in termini tecnici vengono unite due citazioni di diversi contesti e riferite come fossero un unico versetto. Si tratta di una citazione di Esodo 23,20 e di Malachia 3,1. Anche in questo caso la rilettura da parte di Matteo delle Scritture conferma che i fatti narrati nel Vangelo sono la realizzazione nella storia di quanto il Signore aveva promesso di generazione in generazione. Questo messaggero divino, in greco angelos, che è stato Giovanni il Battista, ha preparato la strada al Signore. In questo modo Matteo sta definendo in modo indiretto la natura divina di Gesù.

v 11 In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

È un elogio notevole che Giovanni riceve da Gesù. Eppure pare esserci una soglia che Giovanni non ha ancora varcato. Egli è un grande uomo, il più grande perché coerente, forte, solido nella sua missione davanti a Dio. ***Tuttavia la logica del Regno dei cieli è un'altra.*** Con Gesù, cioè Dio che viene a noi, il Regno non è più guadagnato con sforzi umani, asceti, meriti derivanti da una buona condotta. Nel suo discorso della montagna il Maestro insegnava: *"beati i poveri, perché di essi è il Regno dei cieli. A chi non ha nulla, neppure opere buone da offrire da Dio (e di cui vantarsi), e si presenta a Lui in totale nudità e vuoto, a questi è data la beatitudine del Regno."* Dirà Paolo in Romani 14,17 "il regno di Dio non consiste in vivanda né in bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" ***La grandezza del Regno rende grande colui che ne fa parte ed è puro dono gratuito dell'Amore di Dio per noi.***

5. Preghiamo la Parola

Sconfiggi la paura, Signore, che ci occupa e ci trasforma in poveri di gioia e di speranza.

Sconfiggi la paura che ci chiude in casa, isolandoci gli uni dagli altri.

Sconfiggi la paura che ci prende nel pensarci fuori dalle mode correnti. Donaci il coraggio di godere nell'essere diversi da tutti giacché ci hai scelti ad essere lievito in mezzo a tutti.

Donaci il coraggio di parlare di te, di testimoniare te, di vivere come te, anche se nessuno al momento dà l'impressione di prenderci sul serio.

Sappiamo che, in fondo alla strada, ci sei sempre tu e che la vittoria sta dalla tua parte e con chi è con te, giacché alla fine vince non chi è più furbo, ma chi è più vero e più coerente. Amen

APPENDICE

Il mondo ha bisogno di credenti credibili

Ermes Ronchi III Domenica di Avvento Anno A

Sei tu, o ci siamo sbagliati? Giovanni, il profeta granitico, il più grande, non capisce. Troppo diverso quel cugino di Nazaret da ciò che la gente, e lui per primo, si aspettano dal Messia. Dov'è la scure tagliente? E il fuoco per bruciare i corrotti? Il dubbio però non toglie nulla alla grandezza di Giovanni e alla stima che Gesù ha per lui. Perché non esiste una fede che non allevi dei dubbi: io credo e dubito al tempo stesso, e Dio gode che io mi ponga e gli ponga domande. Io credo e non credo, e lui si fida. Sei tu? Ma se anche dovessi aspettare ancora, sappi che io non mi arrendo, continuerò ad attendere. La risposta di Gesù non è una affermazione assertiva, non pronuncia un "sì" o un "no", prendere o lasciare. Lui non ha mai indottrinato nessuno. La sua pedagogia consiste nel far nascere in ciascuno risposte libere e coinvolgenti. Infatti dice: guardate, osservate, aprite lo sguardo; ascoltate, fate attenzione, tendete l'orecchio. Rimane la vecchia realtà, eppure nasce qualcosa di nuovo; si fa strada, dentro i vecchi discorsi, una parola ancora inaudita. Dio crea storia partendo non da una legge, fosse pure la migliore, non da pratiche religiose, ma dall'ascolto del dolore della gente: ciechi, storpi, sordi, lebbrosi guariscono, ritornano uomini pieni, totali. Dio comincia dagli ultimi. È vero, è una questione di germogli. Per qualche cieco guarito, legioni d'altri sono rimasti nella notte. È una questione di lievito, un pizzico nella pasta; eppure quei piccoli segni possono bastare a farci credere che il mondo non è un malato inguaribile. Gesù non ha mai promesso di risolvere i problemi della terra con un pacchetto di miracoli. L'ha fatto con l'Incarnazione, perdendo se stesso in mezzo al dolore dell'uomo, intrecciando il suo respiro con il nostro. E poi ha detto: voi farete miracoli più grandi dei miei. Se vi impastate con i dolenti della terra. Io ho visto uomini e donne compiere miracoli. Molte volte e in molti modi. Li ho visti, e qualche volta ho anche pianto di gioia. La fede è fatta di due cose: di occhi che sanno vedere il sogno di Dio, e di mani operose come quelle del contadino che «aspetta il prezioso frutto della terra» (Giacomo 5,7). È fatta di uno stupore, come un innamoramento per un mondo nuovo possibile, e poi di mani callose che si prendono cura di volti e nomi; lo fanno con fatica, ma «fino a che c'è fatica c'è speranza» (Lorenzo Milani). Cosa siete andati a vedere nel deserto? Un bravo oratore? Un trascinatore di folle? No, Giovanni è uno che dice ciò che è, ed è ciò che dice; in lui messaggio e messaggero coincidono. Questo è il solo miracolo di cui la terra ha bisogno, di credenti credibili.
(Lecture: Isaia 35,1-6.8.10; Salmo 145; Giacomo 5,7-10; Matteo 11,2-11)

Enzo Bianchi 3 avvento 2019

«Tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista».

Anche in questa terza domenica di Avvento la nostra attenzione si concentra sulla figura di *Giovanni il Battezzatore e sul suo affidare a Gesù la propria fede nell'ora del buio e della prova*. Giovanni si trova in carcere dove è stato rinchiuso da Erode, un potente di questo mondo che non sopporta le critiche rivoltegli dal profeta circa il suo legame illecito con Erodiade, moglie di suo fratello (cf. Mt 4,12; 14,3-4). Il grande profeta, l'uomo dalla parola autorevole e impetuosa, è ridotto ormai al silenzio e si avvia verso una morte violenta (cf. Mt 14,5-12): in questa situazione di umiliazione e sofferenza «sente parlare delle opere del Cristo», del Messia Gesù. Giovanni, assiduo nell'ascolto delle Scritture, attendeva un Messia con i tratti del giudice forte e severo, che avrebbe abbattuto con la scure gli alberi infruttuosi e bruciato la pula del grano con un fuoco inestinguibile (cf. Mt 3,10-12); e invece apprende che Gesù siede a tavola con i peccatori, che prova compassione per le folle, che sembra annunciare solo la misericordia di Dio... In questa situazione di fede attraversata dal dubbio, in questo buio, Giovanni incarica i suoi discepoli di rivolgere a Gesù una domanda drammatica, con la quale mette in discussione tutta la sua vita: «Sei tu il Veniente», il Profeta-Messia degli ultimi tempi, «o dobbiamo attendere un altro?».

La risposta di Gesù riassume mediante una serie di citazioni profetiche, tratte soprattutto da Isaia, il comportamento già raccontato dall'evangelista (cf. Mt 8-9): «Riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona notizia». Questo è il compimento della Scrittura, queste sono le azioni di *Gesù, Messia «mite e umile di cuore»* (Mt 11,29), *narrazione definitiva dell'amore di Dio per tutti gli uomini!* Ma Gesù aggiunge ancora una parola: «Beato chi non si scandalizza di me», ossia chi non inciampa di fronte a un Messia povero e disarmato, un Messia che annuncia sì ai poveri la buona notizia, ma che non vuole servirsi della forza per scarcerare i prigionieri (cf. Is 61,1)... Dal carcere Giovanni accoglie quest'ultima rivelazione di Gesù, la accoglie con affidamento personale e così va verso una morte ingiusta in piena obbedienza, facendosi precursore di Gesù anche in questa fine. Alle parole riferitegli, Giovanni risponde con un amen silenzioso ma pieno di amore per Gesù, comprendendo l'irruzione del Messia che fino a quel momento aveva solo intuito.

E proprio mentre Giovanni esce di scena, Gesù manifesta con grande solennità alle folle l'identità del Battista. Egli annuncia che Giovanni non è una canna sbattuta dal vento delle mode, né un potente che, avvolto in morbide vesti, sta nei palazzi del potere: egli è un profeta, anzi «è più di un profeta, è colui del quale sta scritto: "Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te" (cf. Mt 3,1; Es 23,20)». Sì, Giovanni è il *nuovo Elia* (cf. Mt 11,14), *è l'Elia venuto e non riconosciuto* (cf. Mt 17,12-13), che con la sua vita e la sua morte ha aperto e annunciato l'Esodo definitivo, la salvezza portata dal Signore Gesù.

Ecco la chiave per comprendere bene le parole conclusive di Gesù, «Tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo, nel regno dei cieli è più grande di lui»: chi è il più piccolo? È Gesù, e solo lui può esserlo: il più piccolo in quanto discepolo di Giovanni, uno che è stato dietro a lui (cf. Mt 3,11), è lui il più grande nel regno di Dio, che non solo inaugura ma che impersona. Sì, *noi cristiani possiamo conoscere Gesù Cristo solo passando attraverso Giovanni il Battezzatore*: egli è stato il precursore di Cristo, colui che lo ha indicato e rivelato come Messia e Veniente. Se non accettiamo la sua testimonianza, grande anche nel manifestare la sua fede tentata, non potremo credere neppure a Gesù (cf. Mt 21,25-27).